

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences

07

Direttore

Stefano SPALLETTI
Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Ronald CAR
Università degli Studi di Macerata

Elisabetta CROCI ANGELINI
Università degli Studi di Macerata

Eleonora CUTRINI
Università degli Studi di Macerata

Cristina DAVINO
Università degli Studi di Macerata

David NELKEN
Università degli Studi di Macerata, King's College London

Andrea PRONTERA
Università degli Studi di Macerata

Jean-Guy PRÉVOST
Université du Québec à Montréal

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences



La collana intende promuovere ricerche italiane e internazionali di natura economica e politica ricorrendo a metodologie che vanno dall'analisi quantitativa all'*intellectual history*. La collana propone opere di natura sia teorica che applicata volte a comprendere temi affrontati dalle scienze sociali in una prospettiva multidisciplinare.

Vai al contenuto multimediale



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Maria Vella

Gli enti del terzo settore

I co–protagonisti economico–sociali del mercato
e della società moderna

Prefazione di
Stefano Zamagni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2309-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

- 9 *Prefazione*
Stefano Zamagni
- 13 *Premessa*
- 15 **Capitolo I**
L'economia sociale in Europa
1.1. Introduzione, 15 — 1.2. Approccio economico all'Economia sociale, 26 —
1.2.1. *Definizioni di Economia sociale*, 32 — 1.2.2. *Legislazione dell'Economia socia-*
le, 40 — 1.2.3. *La statistica per l'Economia sociale europea e i Sistemi di Contabilità*
Nazionale, 43 — 1.3. L'Economia sociale in Italia, 54 — Allegato 1: Legislazione
nazionale per l'Economia sociale nei paesi Europei, 58.
- 71 **Capitolo II**
Le cooperative nel mondo
2.1. Introduzione, 71 — 2.2. Peculiarità definitorie, 73 — 2.3. La cooperazione
negli Stati Uniti, 78 — 2.3.1. *Area Asiatica: India, Cina e Giappone*, 83 — 2.4. Le
cooperative in Europa, 86 — 2.4.1. *La distintività di Mondragon in Spagna*, 89 —
2.5. Considerazioni conclusive sulla cooperazione europea, 93 — Allegato 2:
Riferimenti storici della cooperazione negli USA e in Europa, 94.
- 109 **Capitolo III**
Le cooperative in Italia
3.1. Introduzione, 109 — 3.2. Le cooperative nella Costituzione italiana e nel codi-
ce civile, 111 — 3.2.1. *Successivi interventi legislativi*, 118 — 3.2.2. *L'Albo delle cooperati-*
ve, 120 — 3.2.3. *Le Associazioni Centrali di Categoria*, 132 — Allegato 3: Analisi storica
Associazioni Centrali di Categoria, 137 — 3.3. Analisi qualitativa della coopera-
zione in Italia, 142 — 3.3.1. *L'anticapitalismo delle imprese cooperative*, 146 — 3.3.2. *I*
principi della cooperazione: mutualità, solidarietà e democraticità, 152 — 3.4. La teoria
economica sulle cooperative: Owen ed i Probi Pionieri, 157 — 3.4.1. *Cenni sugli eco-*
nomisti classici: A. Smith e J. S. Mill, Walras e Marshall, 163 — 3.4.2. *Le cooperative da*
Marx fino ai nostri giorni, 167 — 3.4.3. *Il marginalismo*, 168 — 3.5. Le moderne teorie
economiche: felicità, benessere e cooperazione, 171 — 3.5.1. *Il dibattito economico*
sulle imprese cooperative, 176 — 3.5.2. *L'attualità delle cooperative: gli effetti della globa-*
lizzazione, 180 — 3.6. Considerazioni conclusive sulla cooperazione, 185.

- 189 Capitolo IV
Il Welfare in Europa e in Italia
4.1. Introduzione, 189 — 4.2. Dal Welfare capitalism al Welfare State, 190 —
4.3. Excursus storico del Welfare in Europa, 194 — 4.4. La Riforma: dal Welfare
state al Welfare civile, 201 — 4.4.1. *Un approfondimento sul Welfare in Italia*, 206
— 4.5. Le recenti evoluzioni verso il secondo Welfare, 210 — Allegato 4: Modelli
di Welfare Sociale in Europa, 214.
- 221 Capitolo V
Il codice del terzo settore
5.1. Introduzione, 221 — 5.2. Definizione di enti del terzo settore (ETS) prima
della Riforma, 225 — 5.3. Definizione di enti del terzo settore (ETS) dopo la Ri-
forma, 230 — 5.3.1. *Novità e requisiti*, 235 — 5.4. La posizione del prof. S. Zamagni
sulla Riforma, 241 — Allegato 5: Cosa succederà adesso?, 244.
- 249 Capitolo VI
La finanza sociale
6.1. Evoluzione delle BCC in Italia (anni Settanta–2000), 249 — 6.1.1. *Analisi del*
fabbisogno finanziario (UBI Banca–AICCON), 258 — 6.2. ETS e gli strumenti della
finanza sociale, 265 — 6.3. La valutazione dell'impatto sociale (VIS) introdotta
dalla Riforma, 272 — 6.3.1. *La valutazione dell'impatto sociale: una definizione teo-*
rica, 274 — 6.3.2. *Criticità della VIS dal punto di vista degli ETS*, 279 — 6.3.3. *Le*
metriche adottate in Italia per la VIS: Euricse e UBI Banca, 281 — Allegato 6: Ruolo
di alcune banche italiane nella finanza sociale, 289.
- 303 Capitolo VII
Le risorse umane
7.1. Peculiarità del lavoro nel terzo settore, 303 — 7.1.1. *Criticità del lavoro nel*
terzo settore, 311 — 7.1.2. *Occupazione in Italia dell'Economia sociale*, 313 — 7.2. Le
variabili del lavoro nel terzo settore, 315 — 7.2.1. *Competenze: le nuove figure pro-*
fessionali, 327 — 7.3. Le novità della Riforma per la gestione delle risorse umane,
336 — 7.4. Considerazioni conclusive, 338.
- 341 *Acronimi*
- 345 *Bibliografia*

Prefazione

di STEFANO ZAMAGNI*

Tante sono le ragioni per le quali ritengo si debba esprimere gratitudine a Maria Vella per lo sforzo profuso nella preparazione di questo volume che ora viene presentato al giudizio del lettore. In primo luogo, per la chiarezza espositiva; secondariamente, per la completezza della trattazione; infine, per l'apporto di conoscenza di una realtà così variegata e complessa come è quello del terzo settore il quale oggi, più ancora che nel passato, ha necessità di riconoscimento, ma senza conoscenza non si può essere riconosciuti.

Il grande tema intorno al quale ruotano le pagine di questo libro è quello del cambiamento che va investendo gli enti di terzo settore in una stagione che, come l'attuale, è connotata da una nuova "grande trasformazione" di tipo polanyiano. Si tratta di una trasformazione che sta modificando radicalmente non solamente il modo di produzione, ma anche le relazioni sociali e la stessa matrice culturale della nostra società. Karl Polanyi (1944) si occupò magistralmente della prima grande trasformazione, quella associata alle prime due rivoluzioni industriali di fine Settecento e di fine Ottocento. L'attuale seconda grande trasformazione è invece associata all'affermazione delle tecnologie convergenti, tipiche della terza e quarta rivoluzione industriale. Non sappiamo ancora come le tecnologie digitali e la cultura che le governa modificheranno l'essenza del capitalismo. Sappiamo però, perché già sotto i nostri occhi, che i cambiamenti sul senso del lavoro umano, sul rapporto tra mercato e democrazia, sul significato etico dell'agire economico, sono di vasta portata.

La chiarezza espositiva del testo mi dispensa dal dedicare parole di commento agli argomenti qui trattati. Preferisco allora utilizzare le poche righe che ho a disposizione per fissare l'attenzione su un particolare

* Università di Bologna.

cambiamento, quello riguardante il modo di concepire la natura specifica del terzo settore nell'attuale grande trasformazione. Per cogliere lo spessore culturale e politico della posta in gioco, richiamo alla memoria le due posizioni principali finora dominanti nel modo di concepire il senso e il ruolo specifico degli enti di terzo settore. Per un verso, c'è la posizione di coloro che vedono questi come l'eccezione alla regola, rappresentata dalla centralità delle organizzazioni for profit e degli enti pubblici. Un'eccezione bensì importante e lodevole, da sostenere e da favorire anche sul piano fiscale, ma pur sempre una realtà di cui si potrebbe anche fare a meno. Per l'altro verso, v'è la posizione di chi considera il terzo settore come elemento di disturbo o di delegittimazione nei confronti dell'intervento pubblico. Per costoro, un'ulteriore espansione del terzo settore — in Italia si tratta di oltre 336.000 enti che occupano oltre un milione di lavoratori (dati ISTAT riferiti al 31/12/2016) — finirebbe per ritardare la piena realizzazione della cittadinanza democratica, la quale sola potrebbe assicurare il rispetto dell'individuo *qua* cittadino e non già *qua* prossimo. Nonostante le differenze, entrambe le posizioni celano una comune aporia. Chi si riconosce nella posizione "neo-liberista" vede nel terzo settore un modo per dare supporto al modello del "conservatorismo compassionevole", assicurando livelli minimi di benessere a tutti coloro che lo smantellamento del Welfare state invocato dai conservatori lascerebbe altrimenti senza alcun aiuto. Ma ciò genera un paradosso: come si può pensare di incoraggiare la disposizione donativa presso i cittadini quando la regolazione sociale attraverso il mercato viene basata sul principio dell'interesse proprio e sulla razionalità dell'*homo oeconomicus*? Solamente in società di schizofrenici ciò sarebbe possibile: individui talmente dissociati da seguire la logica dell'auto-interesse quando operano sul mercato e la logica della gratuità quando vestono i panni della filantropia. Non nego affatto che nella realtà ciò accada, ma nessun ordine sociale può durare a lungo e progredire se coloro che ne fanno parte mantengono comportamenti così bipolari.

Chi invece accoglie la concezione neo-statalista non accetta che nella società possano operare soggetti il cui fine è l'utilità sociale o l'interesse generale. Ritenendo di poter imporre per via di comando l'attuazione dei diritti di cittadinanza, tale concezione spiazza la cultura del dono come solidarietà, negando, a livello di discorso pubblico, ogni valenza al principio di fraternità. Se a tutto e a tutti pensa lo Stato — posto che ciò sia possibile — è chiaro che quella virtù civile che è lo spirito del dono non potrà che andare

incontro a una lenta atrofia. La virtù, infatti, a differenza di quel che accade con una risorsa scarsa, si decumula con il non uso. È veramente singolare che non ci si renda conto che entrambe le posizioni finiscono col relegare valori come gratuità e reciprocità alla sfera *privata*, espellendoli da quella pubblica. La posizione neo-liberista perché ritiene che all'economia bastino i contratti, gli incentivi e ben definite regole del gioco. La posizione neo-statalista, invece, perché ritiene che per la solidarietà basti lo Stato, il quale può appellarsi alla giustizia, non certo alla fraternità.

La modernità, nella sua furia costruttivista, ha fatto di tutto per neutralizzare la terzarietà: tutto doveva rientrare o nello Stato o nel Mercato. Ebbene, il cambiamento oggi necessario è quello di rompere questo schema, ormai datato e incapace di far presa sulla realtà. Gli enti del terzo settore non possono più essere considerati come soggetti per la produzione di quei beni e servizi che né lo Stato né il Mercato hanno interesse oppure la capacità di produrre, ma come una specifica forma di governance basata sulla cooperazione e sulla reciprocità. Ciò significa che il terzo settore del dopo Riforma non può esimersi dal porre in cima ai propri obiettivi la rigenerazione della comunità. È in vista di ciò che la legislazione per gli ETS deve essere tale da consentire a tali enti di realizzare pratiche di organizzazione della comunità (*community organizing*). È questo un modo di impegno politico *complementare* — e non alternativo, si badi — a quello tradizionale basato sui partiti, un modo che consente alle persone, la cui voce mai verrebbe altrimenti udita, di contribuire a dilatare il processo di inclusione sia sociale sia economica. Quella dell'organizzazione della comunità è una strategia né meramente rivendicativa né tesa a creare movimenti di protesta. Piuttosto, è una strategia la cui mira è quella di porre in pratica il principio di sussidiarietà circolare, articolando in modo nuovo le relazioni tra Stato, Mercato, Comunità. È questo il cuore del modello tripolare di ordine sociale che accanto al privato e al pubblico pone con pari dignità il civile.

Come Maria Vella opportunamente scrive, il guadagno non piccolo che il codice del terzo settore, approvato con d.lgs. 117 (2017) ci consegna è quello di liberare quel “Prometeo incatenato” che è stato finora il nostro terzo settore, consentendogli di esprimere in libertà tutto il potenziale di sviluppo di cui è capace.

Termino, con un'immagine che prendo a prestito da *Fiori del male* di Charles Baudelaire: l'immagine dell'albatros, un uccello che, al contrario del calabrone, possiede ali amplissime e zampe corte e sottili, comunque

di dimensioni non proporzionate all'apertura alare. Quando si impadronisce delle correnti ascensionali dell'aria, l'albatros vola con tale agilità e con così stupenda maestà da sembrare che il suo volo non gli richieda grande sforzo. Non appena si posa a terra, però, diventa maldestro, sgraziato e incapace, senza l'aiuto del vento, di spiccare il volo. Più agita le sue grandi ali, più appare goffo: e il risultato è che non sa fare altro che ridicoli balzi in avanti. Il terzo settore è un po' come l'albatros: quando vola alto riceve consenso e ammirazione; quando si posa a terra, e non tende le ali al vento, svela una certa impotenza, perché "a terra" è molto più facile scontrarsi (e per ragioni quasi sempre meschine) che non "in cielo". È bene allora che il terzo settore non presti ascolto a chi gli suggerisce di volare basso; si acconci piuttosto per intercettare le correnti ascensionali dell'aria, oggi più potenti che non nel passato. È questa la mira di questo libro, al quale auguro il successo sia di lettura sia di critica, che merita.

Premessa

Perché ci stiamo soffermando sul co-protagonismo degli enti del terzo settore per soddisfare le esigenze economico-sociali della società moderna?

La risposta è data dalla successione dei capitoli di questo volume che, partendo dal ruolo crescente dell'economia sociale in Europa giunge alla tanto auspicata ed attesa riforma in Italia che, col codice del terzo settore (l. 217 del 2017), accredita giuridicamente la constatazione che oggi l'architettura dell'attività economica del mondo ha bisogno di riposizionarsi nella direzione delle virtù civili, per tendere al bene comune più che alla egoistica ricerca di soddisfazioni individuali.

Il momento da cui partire è la crisi del modello neoliberista che ha dominato negli ultimi 50 anni: una visione che ha separato in modo netto la società, definendo il mercato come il luogo della produzione della ricchezza e lasciando ad altri ambiti della vita sociale questioni come l'altruismo e la filantropia. Un modello che ha condotto ai risultati che oggi conosciamo, in termini di drammatiche ricadute economiche e sociali. La rivendicazione odierna e diffusa dei principi dell'economia civile, che non contrappone Stato e mercato o mercato e società civile ma, anzi, in linea con la Dottrina sociale della Chiesa punta a unirli teorizza che, nella normale attività di impresa vi debba essere spazio per concetti come reciprocità, rispetto della persona, dignità dei lavoratori, etica negli affari e solidarietà. E proprio la società civile organizzata (imprese e cooperative sociali, associazioni di volontariato e di promozione sociale, fondazioni) valorizza questi principi realizzando, al contempo, l'attività economica e produttiva.

Lo sforzo degli economisti civili è rivolto soprattutto ai giovani con il compito di garantirne l'occupazione ma non solo, anche all'esercito delle nuove povertà ed ai flussi di immigrati, per garantire l'offerta di beni comuni e relazionali ed integrarla con quella dei beni pubblici. Le teorie del

capitalismo con l'ultima crisi hanno, infatti, decretato il loro fallimento, così come il modello neoliberista quanto quello socialdemocratico di Welfare, con la conseguenza che «la società è pronta ad accettare le bocciature della teoria economica» (K.R. Popper): perché il primo non assicura l'universalità dello Stato sociale e il secondo non garantisce la qualità. L'unica soluzione possibile è allora il Welfare civile, fondato sul principio di sussidiarietà circolare, cioè sulla collaborazione tra ente pubblico, imprese e società civile (o terzo settore). Non è una questione di principio, ma una necessità ed una nuova idea di economia e di società, per poter offrire risposte efficaci, di natura economico e sociali, a tutti i cittadini del mondo.